



«Gestione abusiva di rifiuti speciali» Condannato a tre anni Manlio Cerroni

IL PROCESSO

Avrebbero fatto risparmiare alla società più di 190 milioni di euro, chiudendo un occhio sullo smaltimento del percolato - la sostanza formata dalla decomposizione dei rifiuti con le infiltrazioni di acqua piovana - che per anni si era ammassato sul fondo dei vasconi della discarica di Malagrotta. Una cifra che, secondo l'accusa, l'azienda avrebbe potuto recuperare successivamente, ma che non era in grado di anticipare per mancanza di fondi. E così, semplicemente, seguendo la ricostruzione della Procura, il percolato sarebbe rimasto nella discarica, ammassandosi ben oltre i limiti consentiti dalla legge. Un escamotage che ora costa all'ex re delle discariche, Manlio Cerroni, 98 anni, amministratore di fatto del Consorzio CO.LA.RI. e della E. Giovi Srl, società che gestiva Malagrotta, e al suo braccio destro Francesco Rando, fino al 2014 legale rappresentante della E. Giovi, una condanna a 3 anni di reclusione con l'accusa di traffico illecito di rifiuti. Condannata a 2 anni, invece, Carmelina Scaglione, che ha preso il posto di Rando nel 2014. Per tutti gli imputati, interdetti dai pubblici uffici per la durata di cinque anni, la pena è stata sospesa. Altri tre imputati sono stati invece assolti.

LA DECISIONE

L'ha stabilito ieri il Tribunale di Roma, accogliendo in parte la ricostruzione della Procura. Anche la E. Giovi è stata condannata e il giudice ne ha disposto la confisca. Il

Campidoglio era costituito parte civile con l'avvocato Enrico Maggiore. Le condotte degli imputati, infatti, avrebbero procurato al Comu-

ne di Roma un ingente danno patrimoniale, provocando un'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema (suolo, sottosuolo, flora) che potrà essere ripristinato solo con interventi e bonifiche eccezionali e costose. Il giudice, dopo il processo, ha disposto il risarcimento alle parti civili e ha inoltre dichiarato il non doversi procedere per altri due capi di imputazione, in quanto estinti per prescrizione.

LA RICOSTRUZIONE

Per l'accusa, come si legge nel capo di imputazione, Cerroni, Rando e la Scaglione, «in concorso tra loro e nelle qualifiche descritte», avrebbero evitato di ripulire la discarica di Malagrotta dal percolato che, con l'infiltrazione delle acque piovane e la decomposizione dei rifiuti, si sarebbe accumulato sul fondo delle vasche. In questo modo avrebbero gestito «abusivamente ed abitualmente ingenti quantitati-

vi di rifiuti speciali». Nel capo di imputazione c'è scritto anche che «il gestore sarebbe stato obbligato ad «emungere» e smaltire in base al «bilancio idrologico», cioè la stima preventiva delle quantità di percolato prodotto, da presentare con cadenza annuale. In questo caso, per l'accusa, l'amministratore della E. Giovi nel giugno 2004 avrebbe prima presentato il piano di adeguamento della discarica, in cui dichiarava che «la produzione di percolato presso la discarica di Malagrotta si aggira intorno a 44.000 - 55.000 mc all'anno». Una dichiarazione che non sarebbe stata «suffragata da alcuna stima tecnica e, in particolare, dai bilanci idrologici, la cui redazione era obbligatoria per legge», sostiene il pubblico ministero Rosalia Affinito, titolare del fascicolo. In seguito, emerge dagli atti, la società avrebbe proceduto «all'emungimento di bassissime percentuali di percolato» e, dal 2014,

avrebbe omesso «completamente l'emungimento dello stesso».

IL RISPARMIO

Tutto questo avrebbe permesso alla società E. Giovi di risparmiare 190 milioni e 655 mila euro sui costi di trasporto e smaltimento del percolato prodotto presso impianti esterni. Costi «che il gestore avrebbe dovuto anticipare in attesa di richiedere l'adeguamento tariffario, ma che non poteva sostenere per mancanza di risorse finanziarie», conclude l'accusa. I fatti sarebbero stati commessi dal 2006 fino al 2018, anno in cui la discarica era stata sequestrata.

LA DIFESA

Una ricostruzione che la difesa respinge totalmente: «Per il gestore della discarica smaltire è neutro, perché per legge il costo dello smaltimento deve essere sostenuto dai cittadini. È stato deciso così nell'ottica di incentivare a non produrre rifiuti - ha spiegato l'avvocato Alessandro Diddi, che assiste Manlio Cerroni - Se ci fosse stata questa enorme quantità di percolato che sostiene l'accusa Cerroni non avrebbe avuto problemi a smaltirla. In realtà la quantità di prodotto era decisamente minore, come emerge da una perizia effettuata in sede di incidente probatorio. Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza». Motivazioni che verranno depositate in novanta giorni. Lo scorso luglio Cerroni era stato condannato a 6 anni e 4 mesi e Rando a 3 anni nel processo per il disastro ambientale di Malagrotta.

Michela Allegri

**NON SMALTIVANO
IL PERCOLATO
ACCOLTA SOLO
IN PARTE
LA RICOSTRUZIONE
DELLA PROCURA**



Peso: 34%



RIDA
ambiente

Sezione: RIFIUTI LAZIO

CRONACA di ROMA

Rassegna del: 17/01/25

Edizione del: 17/01/25

Estratto da pag.: 45

Foglio: 2/2



Il tribunale di Roma ha condannato a tre anni Manlio Cerroni, 98 anni e il suo ex braccio destro Francesco Rando in un filone dell'inchiesta sulla gestione di Malagrotta



Peso: 34%